

gini comparative i risultati interessantissimi dell'indagine stessa. Emergono in questo modo, da quei dati, indicazioni inedite su fonti di ispirazione, sistemi di confronto, pratiche d'uso librario che furono alla base e sorressero la creazione e lo sviluppo di una precisa professionalità, quella dell'architetto che, articolata sulle linee di un sapere classico e rinascimentale, si è successivamente manifestata – e nutrita, direi – secondo plurime linee teoriche e pratiche (e dunque librarie).

I ricercatori si sono scontrati con tutta la ricca casistica teorica e metodologica di bibliografi e storici del libro benché, curiosamente e forse poco prudentemente, non sia ricca la letteratura squisitamente tecnica e specifica sull'argomento (di storia della bibliografia, storia del libro, catalogazione) da loro praticata, forse perché ritenuta, erroneamente, terreno di esclusivo dominio della manualistica bibliotecaria, e che invece sarebbe loro tornata utile proprio per arricchire alcuni passi della ricerca. Comunque la nota finale, che elenca tutta la letteratura critica utilizzata denominata '*bibliografia*', offre il considerevole panorama di circa ottocento titoli che hanno aiutato i ricercatori a decrittare quell'immenso panorama librario emerso nelle loro indagini, in cui avrebbe ben figurato, per l'intrinseca utilità nei confronti dei loro fini, una qualche storia della bibliografia sia essa intesa come *notitia librorum* che come *notitia rei literariae*.

Difficoltà di classificazione dei contenuti (rispetto a quale universo bibliografico, concettuale, semantico?), di aggregazioni disciplinari, di identificazione degli esemplari superstiti, valutazione delle raccolte (in base a quale modello o finalità?), comprensione del significato reale di alcuni sforzi editoriali o dell'efficacia di sistemi distributivi

indipendenti dal circuito commerciale, sono tutte criticità teoriche che emergono nel lavoro quotidiano di bibliografi, storici del libro e dell'editoria, e che naturalmente anche i ricercatori di questa interessante indagine hanno conosciuto e dovuto affrontare. I saggi qui proposti offrono nuovi materiali, riletture, acquisizioni relative ad un ampio spettro cronologico e geografico: dalla Lombardia al Lazio, dall'Emilia alla Sicilia, con puntate estere in Svezia e in Virginia.

Le riflessioni metodologiche e interpretative, affrontate o rimaste implicite ma comunque criticamente rilevate, sono svariate, a volte spinose e aprono la via ad un'auspicabile riletture e a un ampliamento anche su altri fronti (magari anche precipuamente bibliografici, o latamente storico-culturali come nel caso dell'evoluzione della didattica dell'architettura, per esempio) del già ingente materiale qui presentato. Ci si augura che il copioso gruppo di lavoro prosegua nell'indagine che merita sicuramente. L'indice dei nomi finali, chissà perché, sciaguratamente prende in considerazione, dichiarandolo, solo le occorrenze presenti in 8 saggi.

*Anna Giulia Cavagna*



Maria Gioia TAVONI, *Tipografi, Editori, Lettura*, in *Storia di Bologna*, vol. IV, *Bologna in età contemporanea 1796-1914*, a cura di Aldo BERSELLI e Angelo VARNI, Bologna, Bononia University Press, 2011, 942 p., ill., p. 687-768, ISBN 978-88-7395-571-9, € 40.

Almeno dagli anni ottanta del secolo scorso le metodologicamente più avver-

tite *Storie* (d'Italia, delle regioni, delle città) hanno stabilmente e obbligatoriamente incluso, nello sguardo rivolto agli eventi e nella interpretazione degli stessi, anche il settore librario: sia a livello produttivo, sia a livello di consumo e circolazione delle opere. In quel genere di pubblicazioni multi volume e frutto della collaborazione di molti autori, l'avvio verso le tematiche tipografiche e storico librarie era sicuramente partito un trentennio prima con l'uscita dei vari tomi della *Storia di Milano* che aveva disseminato i vari capitoli dedicati ai pertinenti secoli con paragrafetti su librai, cartai, tipografi e biblioteche. La strada additata rimase sostanzialmente deserta, almeno fino quando un editore (che era stato anche partigiano ed era artista, poeta e scrittore) del calibro di Neri Pozza ne raccolse l'insegnamento critico e d'indagine. La sua *Storia della cultura veneta* certo non poteva prescindere dall'affrontare l'argomento librario in una regione ove Venezia era la capitale, ma avrebbe potuto diluirlo, come accadde per altri centri, nei vari contributi di taglio storico-economico o storico-istituzionale presenti nell'opera; proprio nel 1980 uscirono invece i volumi dedicati a quei secoli in cui i libri a stampa avevan agito nel Veneto quali comprimari degli sviluppi culturali e delle maturazioni intellettuali che presentavano precisi contributi autonomi e specifici di specialisti.

Ciononostante ancora capita di sfogliare, oggi, studi o monografie dedicate alla ricostruzione di particolari spezzoni cronologici della storia libraria nazionale o relativi a qualche specifico centro urbano o delimitata area regionale, senza che gli autori abbiano avuto pensiero di controllare, anche solo per dei raffronti, sempre necessari, quel genere storiografico e prodotti editoriali generali come le *Storie* che appunto ospita-

no, da tempo, preziose informazioni o inediti ragguagli di storia del libro, della lettura o dell'editoria locale.

È il caso di questa *Storia di Bologna* che si segnala qui per la presenza dell'ampio intervento di T. sulle vicende librarie urbane fra Sette e Novecento, illustrate attraverso una sistematica rilettura degli accadimenti sostenuta da una doviziosa letteratura critica ed arricchita da nuove ricerche archivistiche che consentono un approfondimento delle tematiche affrontate.

Il libro e la produzione libraria urbana (che assai lentamente diviene nel corso dei secoli un'industria) seguono e riflettono il multiverso della società civile e istituzionale bolognese: sospettosa dell'esperienza francese, quasi restia a incamminarsi verso la modernità, forse un poco spaurita di fronte al delinearci di un mondo con classi sociali così disperate e distanti fra loro, ove l'universo agricolo si dissolve via via facendo forse rimpiangere, da parte di alcuni, quella torpida vischiosità sociale, paternalistica e rassicurante, che per molti anni nell'antico regime aveva tenuto insieme idealità e interessi diversi.

T. tien fede alla tripartizione del titolo strutturando lo studio in tre sezioni. La prima parte è dedicata al rilevamento delle officine tipografiche via via presenti sul territorio: a fine Settecento sei stamperie, alcune un poco sgangherate e tenute in piedi dall'ingente e pressante produzione giornalistica giacobina; quasi il doppio nel primo Ottocento (p. 698) e destinate a crescere dopo l'Unità. Di ciascuna vengono segnalate le principali pubblicazioni o gli orientamenti editoriali complessivi; le consistenze sociali o le maggiori figure direttive; le nuove composizioni aziendali o i nuovi assetti istituzionali, qualora si tratti di cooperative tipografiche. Il secondo nucleo del lavoro passa in rassegna i generi

produttivi. Come in decine d'altre città italiane, e da diversi secoli, anche a Bologna si registra il «mercato appetito» delle commesse pubbliche, mentre si aprono sul finire dell'Ottocento «nuove frontiere dell'editoria» con gli stabilimenti di Zanichelli e Cappelli (p. 712 e 718). Il paragrafo sulla lettura prende in esame i librai autentici, cioè coloro che svolsero solo ed esclusivamente attività commerciale libraria, i gabinetti di lettura, le biblioteche popolari e le principali raccolte private. Spia eloquente dell'interesse culturale e civile di T. verso i temi trattati è la lapidaria citazione posta in chiusa del suo *excursus* mutuata da un abate bolognese, le cui collezioni librarie arricchirono le raccolte cittadine, che profeticamente sosteneva: «non mancherà chi voglia opporre [...] che i libri son capitali morti»; e, dopo averne individuati alcuni pregi, osservava incisivo che senza libri «la società sarebbe piena di ignoranti». Dimenticava, il buon abate, che oltre ad averli, occorre leggerli, i libri!

*Anna Giulia Cavagna*



*I corali benedettini di San Sisto a Piacenza*, a cura di Milvia BOLLATI, Bologna, Editrice Compositori, 2011, XVI, 175 p., ill., ISBN 978-88-7794-743-7, € 25.

Il volume è il duraturo risultato cartaceo di una mostra patrocinata dal comune di Piacenza cui hanno collaborato, anche economicamente, enti vari (religiosi, culturali, assicurativi, commerciali) in una peculiare sinergia, abbastanza inconsueta, che mette in reciproca collaborazione e interazione collezionismo

privato (cioè l'acquirente italiano degli 8 manoscritti battuti all'asta presso Christie's nel 2008 dalla Hispanic Society of America di New York) e istituzioni pubbliche (editori e finanziatori dell'iniziativa, ma anche, e in particolare, la Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Emilia-Romagna) attraverso le competenze di studiosi disparati. Ivo Musajo Somma, Marco Petoletti, Pier Luigi Mulas, Silvia Davoli, Joanne Overty Filippone, Giacomo Baroffio, Eun Ju Kim, Luca di Palma, Claudia Campagna hanno delineato la storia monastica del complesso religioso di San Sisto; indagato la consistenza, e i resti, della sua grande biblioteca ricca anche di edizioni a stampa; sondato la vicenda dei suoi corali miniati e degli artisti, copisti e rubricatori, che li realizzarono. Alcuni studiosi seguono la dispersione di quei medesimi manoscritti nelle collezioni private ottocentesche, fra cui vale ricordare il fugace passaggio nelle raccolte di quell'estroso personaggio che fu l'orientalista Enrico Cernuschi, raccogliitore di bronzi asiatici e iniziatore d'un museo d'arte orientale. Altri saggi presentato le influenze della liturgia monastica in quei corali, analizzano la struttura e natura della liturgia stessa e del canto nella chiesa di san Sisto, la cui routine di vita monastica cerca senso anche nella cadenza della preghiera cantata.

Le vicende dei manoscritti decorati (sei gradualia, un antifonario e un salterio), appartenuti allo stesso complesso monastico – originariamente, dal IX al XII secolo, femminile – che conservava il celebre salterio purpureo, con lettere d'oro e rubriche in argento, dell'imperatrice Angilberga (oggi conservato dalla biblioteca civica di Piacenza grazie alla generosa donazione di un privato), sono singolari anche perché il tasso di